Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2002)

Heft: 1

Artikel: Un'architettura fra gli alberi : la piscina della Fondazione Bustelli ad Arzo

Autor: Ortelli, Luca

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-132413

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

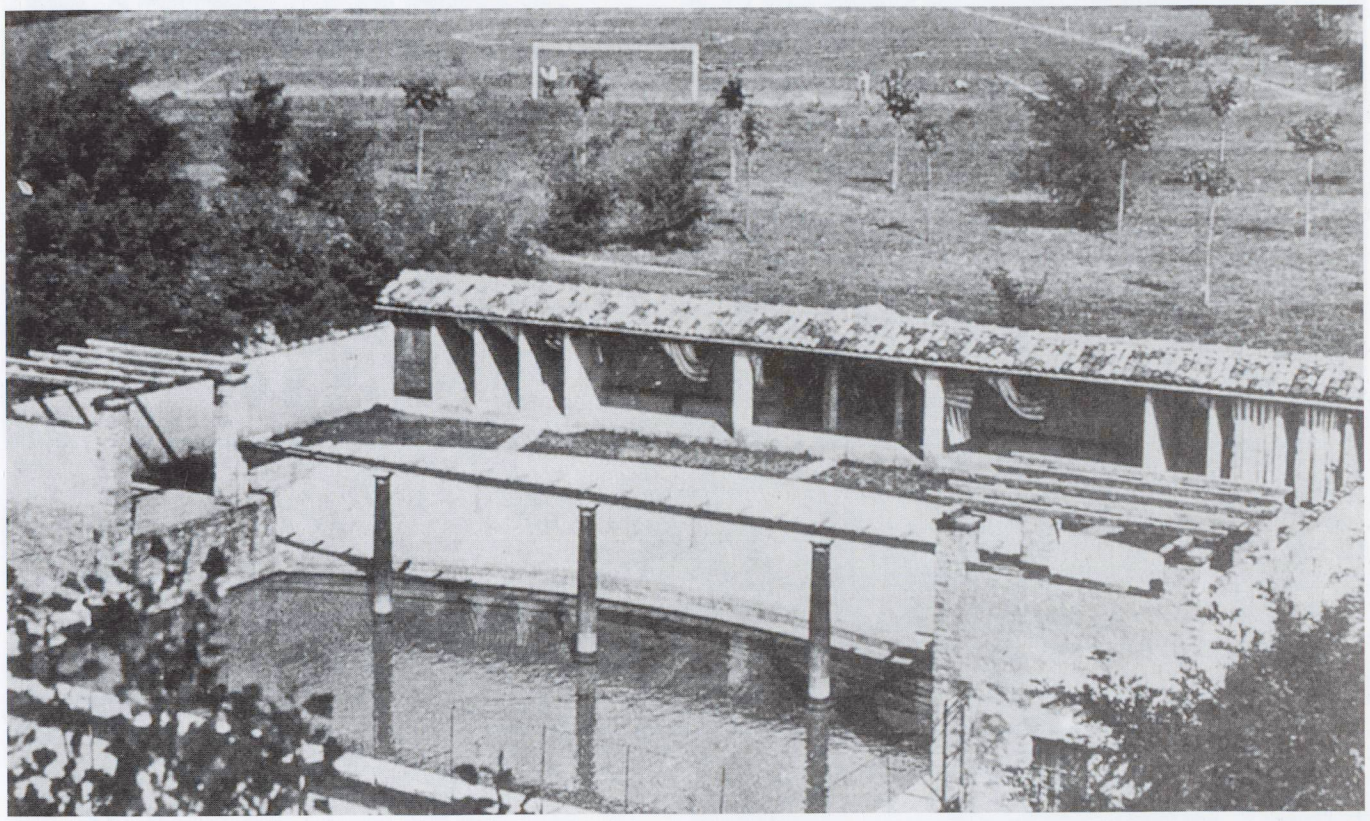
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

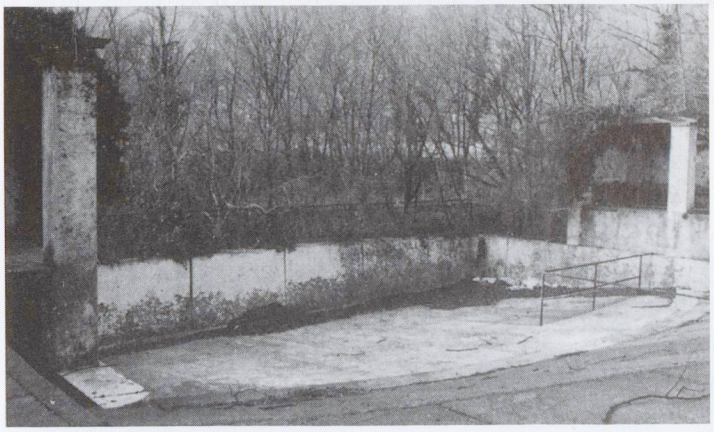
Un'architettura fra gli alberi

La piscina della Fondazione Bustelli ad Arzo

Luca Ortelli

Non è facile ottenere informazioni su questo edificio; impossibile, poi, conoscere il nome di chi l'ha progettato. Così può permettersi di dire il sottoscritto, che qualche piccola ricerca ha fatto, senza la pretesa di aver battuto tutte le piste possibili.
Non sono ignote, invece, le ragioni e la data della sua costruzione, voluta da Ferdinando Bustelli, emerito cittadino di Arzo emigrato in Argentina, donde rimpatriò, evidentemente dotato di una cospicua fortuna.
La piscina, che fa parte di un più ampio complesso dedicato allo sport e al tempo libero, fu inaugurata il 1° agosto del 1932. Il terreno su cui sorge, risultato di diverse acquisizioni operate dal Bustelli, fu occupato dall'*Associazione Sportiva della Montagna* per passare poi a una fondazione di pubblica utilità, alla quale il filantropo lo donò l'anno successivo.
Chi volesse saperne di più può trovare la storia dettagliata della Fondazione nel dossier[1] che *L'intercomunale*, periodico dei Gruppi di Sinistra della Montagna, le dedicò nel 1989. Nell'articolo si legge, fra l'altro, qualche critica allo stato di abbandono in cui si trovava la piscina all'epoca della pubblicazione ed è inutile dire che tali critiche mantengono tutta la loro attualità. Infatti l'edificio, scempiato da un'aggiunta tanto goffa quanto ottusa, sembra essere utlizzato essenzialmente come deposito.
Nonostante l'infelice modifica, basta uno sguardo alla costruzione, o alle foto d'epoca che la mostrano intatta, per rendersi conto che si tratta di un'opera di sicuro pregio architettonico.
Quattrocento metri quadrati di superficie sottratti al bosco e organizzati in modo da ottenere una piattaforma che comprende il bacino e i servizi necessari, proiettati, per così dire, nel vuoto, al di sopra della pendenza del terreno. La localizzazione del manufatto sembra verosimilmente determinata dal corso del torrente Gaggiolo che alimentava il bacino, apparentemente senza l'utilizzo di pompe.
La piscina si trova infatti al limite meridionale della proprietà, dove il terreno comincia a declinare, ed è circondata da una piantumazione ordinata in filari che la separano dal campo sportivo.
Le diverse parti si organizzano secondo un asse di simmetria lungo il quale si dispone l'ingresso, unica apertura verso l'esterno nel corpo di fabbrica che conteneva gli spogliatoi e che occupa tutta la larghezza dell'impianto. Un piano inclinato in calcestruzzo, sorta di spiaggia artificiale, concluso da quattro ampi gradini ad arco di cerchio, introduce al bacino vero e proprio, la cui profondità aumenta progressivamente verso valle. Sui fianchi, due pergole completano la costruzione, sottolineando l'ideale proiezione dello specchio d'acqua al di sopra del terreno naturale. Allineate con i pilastri delle pergole, tre colonne, oggi scomparse, la cui base era lambita dall'acqua, sorreggevano una leggera trabeazione. I dislivelli e le pendenze sono organizzati con accortezza, in modo da poter accedere alle pergole secondo un piano perfettamente orizzontale. Approfittando dell'andamento del terreno, al di sotto della pergola meridionale erano ricavati i servizi igienici.
La costruzione – abbandonata e silenziosa – ha finito per assumere un carattere che potremmo definire *metafisico*. È senza dubbio debitrice nei confronti dell'architettura del *Novecento* milanese, come sembrano confermare le numerose costruzioni che, nella nostra regione, accennano con timidezza o con cautela alle forme elaborate dai protagonisti di quella esperienza. Nell'ambito degli edifici per il tempo libero, analoghe soluzioni si trovano, per esempio, nel Circolo del tennis realizzato a Milano da Giovanni Muzio, mentre, per quanto riguarda i frammenti di architettura classica e le colonne che sorgevano inaspettatamente dall'acqua, è del tutto legittimo pensare alla fontana di De Chirico nel parco del Palazzo della Triennale.
Ma quel suo carattere particolare deriva essenzialmente dall'essere inattesa. Nonostante lo stato di parziale rovina o grazie ad esso, oggi questo effetto risulta ancora più evidente, certamente al di là delle intenzioni del suo autore.
I minuscoli alberi che si intravvedono nella foto d'epoca hanno assunto dimensioni impressionanti e la piscina risulta, di fatto, ritagliata in una vegetazione che si fa sempre più fitta in direzione del bosco e del declivio. In estate, si ha addirittura l'impressione di





trovarsi di fronte al frammento di una più grande costruzione, inghiottita dalla forza inarrestabile della natura. L'ampia spianata del campo di calcio e la disposizione geometrica degli alberi rinforzano l'effetto di un vasto e misterioso sito archeologico.

All'interno del bacino ci si trova all'altezza delle fronde degli alberi, il che contribuisce all'effetto di straniamento di questa architettura che si proietta e sembra galleggiare al di sopra del terreno.

Gli elementi architettonici sono di una semplicità disarmante: muri e pilastri compongono un insieme che trae forza dalla disposizione generale, piuttosto che dall'eloquenza delle parti. Lo spazio della piscina, circoscritto dal recinto che lo definisce senza concessioni mimetiche o naturalistiche, potrebbe anche ricordare alcuni progetti di Tessenow per l'estrema riduzione formale cui sono sottoposti i vari elementi. Per questo suo aspetto, la si potrebbe dire una costruzione senza tempo, che ci fa pensare ai giochi di costruzioni che divertono i bambini.

Chi conosce le cave di marmo di Arzo, poco distanti, sa che questo pezzo di territorio presenta un fascino straordinario e che meriterebbe di essere valorizzato.

La prossimità delle cave provocava, fra l'altro, il fenomeno ricordato dalla responsabile della piscina: *«Certi giorni l'acqua che entrava dal fiume era tutta bianca che non si poteva nemmeno fare il bagno. Era la polvere del marmo...»*[2].

Per motivi igienici, ai quali concorreva certamente l'intrusione delle polveri di marmo, la piscina fu chiusa definitivamente negli anni Sessanta.

Di fronte all'inesorabile degrado e alla volgarità delle trasformazioni operate, ci sembra legittimo affermare che un'opera come questa meriterebbe ben altra sorte e ben altra attenzione.

A settant'anni esatti dall'inaugurazione il primo passo da intraprendere sarebbe il restauro della piccola piscina – e certamente anche nel caso in cui il nome del suo autore fosse destinato a rimanere sconosciuto.

Note

1. Annamaria Galli, Ettore Ballerini, «Un filantropo tradito», in *L'intercomunale*, marzo 1989.
2. *Ibidem.*

La pianta e la sezione che accompagnano questo scritto sono stati realizzati sulla base di un rilievo a vista. Non hanno dunque alcuna pretesa di esattezza, ma restituiscono in modo efficace gli elementi e gli aspetti fondamentali della costruzione. (L.O.)

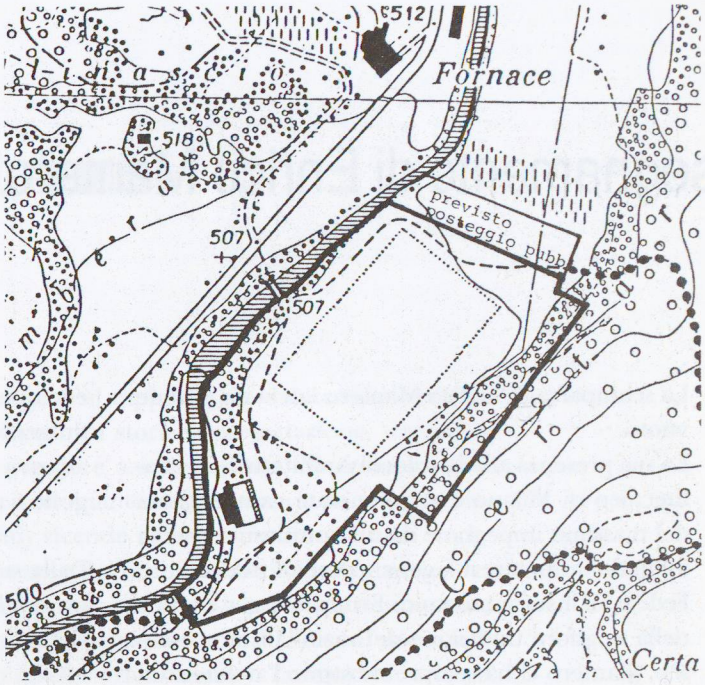
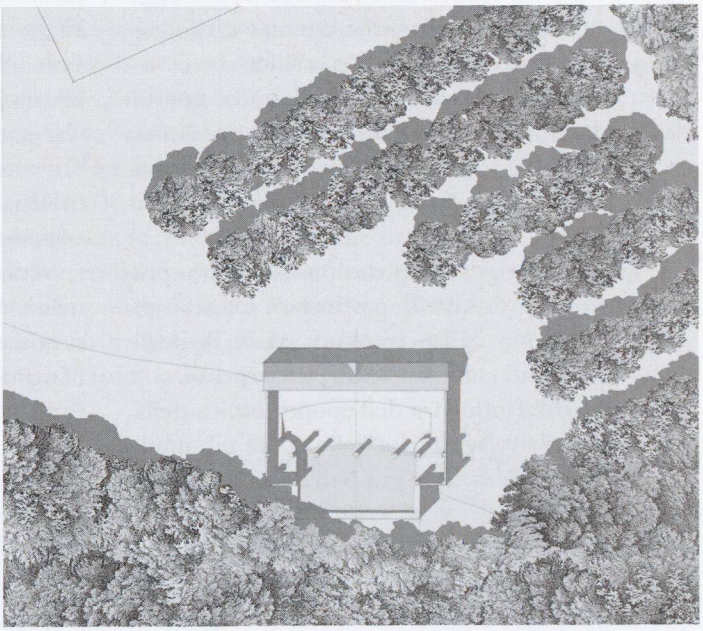
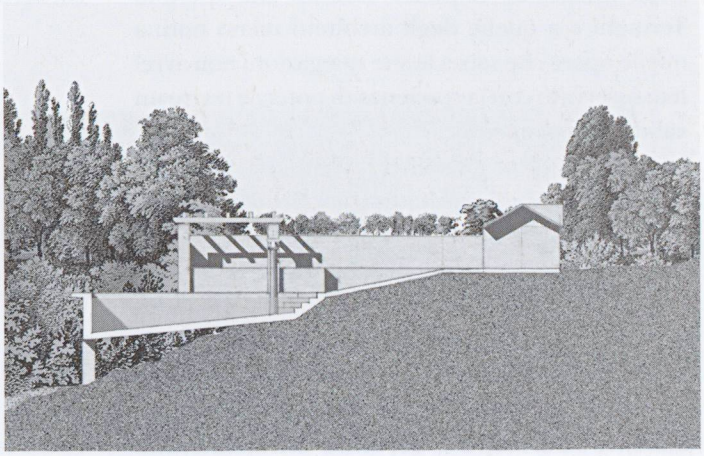



Foto e planimetria tratte da *L'intercomunale*